

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Donami Signore
un cuore umile
e accogliente**

Lectio divina di Is 16,1-14

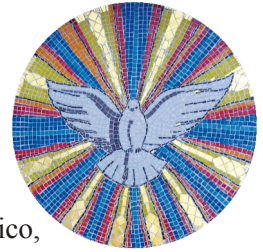
Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo... (Is 16,1-14)

Mandate l'agnello al signore della regione, da Sela del deserto al monte della figlia di Sion. Come un uccello fuggitivo, come una nidiata dispersa saranno le figlie di Moab ai guadi dell'Arnon. Dacci un consiglio, prendi una decisione! Rendi come la notte la tua ombra in pieno mezzogiorno; nascondi i dispersi, non tradire i fuggiaschi. Siano tuoi ospiti i dispersi di Moab; sii loro rifugio di fronte al devastatore. Quando sarà estinto il tiranno e finita la devastazione, scomparso il distruttore della regione, allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia. Abbiamo udito l'orgoglio di Moab, il grande orgoglioso, la sua alterigia, il suo orgoglio, la sua tracotanza, l'inconsistenza delle sue chiacchiere. Per questo i Moabiti innalzano un lamento per Moab, si lamentano tutti; per le focacce di uva di Kir-Carèset gemono tutti costernati. Sono squallidi i campi di Chesbon, come pure la vigna di Sibma. Signori di popoli ne hanno spezzato i tralci che raggiungevano lazer, penetravano fin nel deserto; i loro rami si estendevano liberamente, arrivavano al mare. Per questo io piangerò con il pianto di lazer sulla vigna di Sibma. Ti inonderò con le mie lacrime, o Chesbon, o Elalè, perché sui tuoi frutti e sulla tua vendemmia è piombato un grido. Sono scomparse gioia e allegria dai frutteti; nelle vigne non si levano più lieti clamori né si grida più allegramente. Il vino nei tini non lo pigia il pigiatore, il grido di gioia è finito. Perciò le mie viscere fremono per Moab come una cetra, il mio intimo freme per Kir-Carèset. Si vedrà Moab affaticarsi sulle alture e venire nel suo santuario per pregare, ma senza successo. Questo è il messaggio che pronunciò un tempo il Signore su Moab. Ma ora il Signore dice: "In tre anni, come gli anni di un salariato, sarà svilita la gloria di Moab con tutta la sua numerosa popolazione. Ne rimarrà solo un resto, piccolo e insignificante".

...e lo contestualizzo

I capp. 15 e 16 presentano l'oracolo su Moab. Si tratta di un **lamento** vero e proprio per un saccheggio avvenuto in una notte sola da parte di razziatori sconosciuti. Potrebbe darsi che siano stati gli Assiri del tempo di Isaia, ma l'oracolo non offre alcuno spunto storico che ci consenta di saperlo. Per di più, il cap. 48 di Geremia presenta un lamento su Moab molto simile a questo, ed è difficile stabilire quale si debba considerare più antico e originario. Di tutti gli oracoli sulle nazioni, questo è sicuramente il più concorde allo stile di Isaia. Lo stesso profeta partecipa alle sofferenze dei moabiti, si immedesima in esse, sentendo verso questi 'poveri' una certa compassione. All'interno degli oracoli sulle nazioni, tra l'altro, il lamento su Moab ha la funzione teologica di manifestare la **solidarietà** internazionale di Israele.

Medito il testo

L'invio di un **agnello** rappresenta l'appello a Gerusalemme per chiedere soccorso. Ma nel *Testo Masoretico* (versione ebraica della Bibbia ufficialmente in uso fra gli ebrei, composta dai Masoreti fra il I e il X secolo d.C. che contiene varianti significative rispetto alla più antica versione greca della Settanta) manca la preposizione 'al'. Da qui, nasce la lettura della *Vulgata* di San Girolamo, che ne fa una **preghiera** per la venuta del Messia: "**Manda l'agnello che governa la terra**". Letto così, diventa una **profezia** del Signore Gesù, Agnello di Dio. Senza dubbio, l'invio di un agnello è un gesto di sottomissione o una richiesta di aiuto, di protezione che conferma lo spirito di amicizia tra i popoli.

Vivo in pace e cerco l'amicizia con tutti? Mi impegno a costruire relazioni di fraternità autentica? Oppure mi capita di essere litigioso/a, tendo a escludere, a non vivere la piena comunione a cui sono chiamato/a dal Signore? E invoco il Signore per la salvezza mia e dei fratelli e sorelle? Mi affido al Signore per essere costruttore di fraternità e di pace?

I vv. 3-4 descrivono le trattative seguenti, a Gerusalemme, e sono un invito ad accogliere la richiesta. Prosegue lo sguardo di **attenzione** e **cura** del Dio di Israele per questo popolo pagano, Moab, che secondo *Dt 2*, non deve essere invaso da Israele. Inoltre, secondo i vv. 3 e 4, il popolo eletto deve addirittura **accogliere** i fuggitivi di Moab (San Girolamo dice "i profughi"!) e diventare loro luogo di **rifugio** nel tempo della sventura.

Sento l'attenzione e la cura di Dio nella mia vita? E la 'dono' a tutti senza distinzioni? Sono aperto/a ad accogliere i lontani, i 'migranti' (oggi si usa questo termine), i più poveri e bisognosi? Sono per questi fratelli più poveri 'rifugio nel tempo della sventura'? O chiudo le mie porte per non avere a che fare con gli altri? Sono diffidente, egoista? O sono disponibile alla solidarietà e alla condivisione?

Parola d'ordine di questo oracolo: **ospitare** e **soccorrere** i rifugiati! Le donne di Moab sono "come una nidata dispersa"; i moabiti sono dispersi e fuggiaschi... Siano accolti in Gerusalemme! – Si rivolge a Dio una preghiera: "Rendi come la notte la tua ombra in pieno mezzogiorno", un'**ombra** che **protegge** e che **salva**. C'è la certezza che, scomparso il persecutore e distruttore, ci sarà un regno fondato sulla mansuetudine, sul diritto e la giustizia. Tutto ciò si è compiuto in Gesù e se ne aspetta il compimento, cui possiamo partecipare e contribuire anche noi. Il v. 5, poi, loda il re davidico, in quanto giudice giusto, capace di venire incontro alle necessità del popolo amico e creare presupposti di pace. Si tratta ancora, secondo i commentatori antichi, di una bellissima profezia messianica.

In che modo contribuisco a costruire il regno di Dio? Sono consapevole che è un regno in cui tutti gli uomini del mondo sono chiamati? E io alimento sentimenti di accoglienza e di fraternità con tutti? Mi pongo sotto la protezione del Signore? E vi pongo ugualmente tutti i fratelli e sorelle del mondo, senza

differenze? Sono mite, docile, vengo incontro alle necessità dei più poveri, di chi ha davvero bisogno? Lotto contro le ingiustizie e difendo le cause di chi non può farlo da solo/a?

Cosa risponde Gerusalemme ai Moabiti che chiedono soccorso? Per poter essere aiutati, i Moabiti devono **mettere da parte** il loro **orgoglio**, la loro **tracotanza**, la **vanità** della loro vita (“l’inconsistenza delle loro chiacchiere”). Il v. 6, infatti, è un **rimprovero** all’orgoglio di Moab, che predice una forte diminuzione della popolazione fino a un piccolo numero senza importanza. Tra le righe si legge la partecipazione del profeta alla vicenda: egli, infatti, si mostra partecipe delle sofferenze che Moab patisce.

Sono compassionevole? Riesco a mettere da parte il mio orgoglio, la mia arroganza? Sono umile? O cerco di compiacere me stesso/a fino ad essere inconsistente e superficiale o, addirittura duro e scostante verso gli altri? Chiedo aiuto e lo do agli altri? O pretendo soltanto?

Come già profetizzato per Israele, anche a Moab rimarrà ‘un **resto**, **piccolo** e ‘**non potente**’ (meglio che ‘**insignificante**’, v. 14), pegno di speranza per il futuro. Il ‘resto’ è, nonostante tutto, destinato a **sopravvivere**. E questo resto è costituito proprio dai ‘piccoli’, da quelli che non hanno peso nella società, i poveri, coloro cioè che possono contare solo su Dio, non avendo altre risorse. Questo dice la **promessa** di salvezza di Dio anche per **loro** (vv. 13-14). La sorte di Moab, infatti, diventa una prospettiva per **tutta l’umanità**, che dovrà abbandonare ogni mira di potere per poter accogliere la salvezza del Signore.

Confido nell’aiuto del Signore, specie nei momenti più difficili? O perdo la fiducia e la speranza? Sono consapevole che, nonostante il mio limite e il mio peccato, il Signore mi fa sopravvivere, anzi mi apre ad un futuro di gloria? Sono povero nello spirito? So che nelle situazioni importanti posso contare solo in Dio, che ho bisogno di Lui? O penso di poter fare da me stesso/a? Mi schiero dalla parte dei potenti o da quella dei poveri? Ricorro la verità e la giustizia, contro ogni prepotenza? Capisco che per accogliere la salvezza del Signore devo abbandonare ogni desiderio di potere e di autonomia e camminare su una strada di umiltà?

Tra questi due estremi del brano, c’è una magnifica rappresentazione del **lamento** dei Moabiti e della loro **rovina**: non servono più le focacce d’uva in onore di dèi che **non possono difendere**; le **vigne** che si perdevano a vista d’occhio sono **devastate**; “sono scomparse **gioia** e **allegria** dai frutteti”; “il **vino** non viene più prodotto dai pigiatori”. Questo vino che viene a mancare ci fa pensare alla festa di nozze a **Cana** di Galilea, quindi al vino della **nostra Eucaristia**: rendimento di **grazie**, segno della **gioia** che devono scambiarsi i convitati e segno della **vita donata** da Gesù con il suo sangue.

Rendo grazie al Signore per i suoi innumerevoli doni? Comprendo che il peccato devasta ogni Suo dono? E mi affido a Dio per lottare contro il male o confido negli ‘idoli’ che non possono salvare? Vivo nella gioia (da non confondere con l’euforia che stordisce), consapevole che il Signore mi ama e mi salva? Penso che quello che manca alla mia vita mi è donato dal Signore in abbondanza? E dove io posso portare limite e male, Egli può colmare di ogni bene? Vivo l’Eucaristia (il Dono grande del Padre, assieme allo Spirito Santo) in maniera fedele, consapevole e fruttuosa?

La Parola si fa preghiera

Prego per chiedere un cuore umile, fraterno e accogliente...

Ora “contempla” ... e agisci

Questa Parola mi ricorda che la via che devo seguire non è quella della grandezza, ma della piccolezza e del pentimento. E io cammino su tale strada in questi ultimi giorni di Avvento...